Siglato l'accordo per il contratto

Successo della lotta dei lavoratori delle troupes

Ente cinema: il comitato unitario chiede una riunione con i dirigenti

Le associazioni nazionali autori cinematografici AACI e ANAC, i tre Sindacati dei lavoratori dello spettacolo aderenti alla CGIL, CISL e UIL, la Società attori italiani, riuniti nel Comitato unitario permanente di consultazione per l'attività del gruppo cinematografico pubblico, hanno inviato al presidente dell'Ente gestione cinema, Mario Gallo, un telegramma con il quale si chiede la convocazione di una riunione straordinaria del Comitato con i dirigenti dell'Ente stesso, in considerazione dei gravissimi dati recentemente emersi sull'imminente pericolo di paralisi delle attività del settore statale del cinema.

Sospesi gli scioperi di oggi e di dopodomani - Fermi gli attori da domani a venerdì, dopo la rottura delle trattative con la RAI

La lotta unitaria per il rinnovo del contratto delle *troupes* (tecnici e maestranze) addette alla produzione di film è stata coronata da un pieno successo. Ieri mattina, infatti, al termine di lunghi incontri che si protraevano da sabato, le organizzazioni sindacali da una parte e gli imprenditori dall'altra, hanno siglato un accordo su tutti i punti della vertenza. In conseguenza, le organizzazioni sindacali, FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo, hanno convocato una assemblea di tutti i lavoratori interessati alla vertenza per la discussione e la ratifica dell'accordo, e hanno deciso la revoca degli scioperi indetti per oggi e per giovedì.

I lavoratori delle *troupes* erano scesi in lotta per il rinnovo del contratto il 10 novembre, sospendendo gli straordinari e attuando un primo sciopero di ventiquattr'ore, al quale erano seguite altre quattro combattive giornate di compatta astensione dal lavoro.

All'agitazione delle maestranze delle *troupes* avevano dato la loro attiva solidarietà gli autori cinematografici.

La costituzione di questo largo fronte unitario di lotta ha ricondotto alla ragione i produttori, i quali si erano irrigiditi su posizioni di intransigenza che si erano manifestate perfino con l'attuazione della serrata da parte della CLESI.

* * *

A seguito della rottura delle trattative con la RAI per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, si è tenuta al Teatro delle Arti in Roma una assemblea straordinaria degli attori iscritti alla SAI.

Nel corso dell'assemblea — rende noto un comunicato della Società degli attori — è stata ribadita la posizione della categoria che rivendica, nei confronti dell'azienda, precise e concrete garanzie per l'occupazione, riferite alla produzione interna della Rai, e la regolamentazione — attraverso un contratto che tenga espressamente conto del rapporto economico e normativo già esistente — della produzione di telefilm appaltati dall'azienda a privati.

Infatti, gli attuali orientamenti produttivi dell'ente, tendenti ad incrementare la politica degli appalti ai privati, in modo indiscriminato e senza garanzie per i lavoratori (violando così gli impegni assunti con le categorie interessate), ripropongono la necessità di chiarire definitivamente i rapporti tra la Rai e la categoria degli attori.

L'assemblea ha successivamente rilevato l'atteggiamento intransigente dell'azienda che, di fronte alla gravissima crisi dell'occupazione della categoria, rifiutando di riconoscere in questa crisi le proprie responsabilità, ha respinto le richieste presentate, negando i fondamentali diritti degli attori.

Pertanto — conclude il comunicato — l'assemblea ha all'unanimità deciso di indire un primo sciopero nazionale di tre giorni di tutti gli attori impegnati nelle produzioni radiofoniche e televisive e in tutte le produzioni di telefilm in appalto a partire dalle ore zero di mercoledì 6 alle ore 24 di venerdì 8 dicembre. L'assemblea ha inoltre nominato un comitato di agitazione al fine di sviluppare e coordinare le azioni di lotta che di volta in volta verranno intraprese.

Al Teatro Metastasio

Anche a Prato applausi per il Conjunto cubano

Continua la felice tournée dello spettacolo che fa conoscere il patrimonio folklorico dell'isola caraibica

Dal nostro inviato

PRATO, 4

Anche il pubblico del teatro Metastasio, così come quello di tante altre città italiane, ha riservato un'accoglienza calorosa al Conjunto folklorico nacional de Cuba, giunto quasi a conclusione della sua lunga ed interessante *tournée* nel nostro paese (dopo Prato sarà la volta di La Spezia, Pistoia, Parma e Piacenza; in precedenza, il complesso si era esibito in numerosi centri, tra cui Modena, Bologna, Reggio Emilia, Firenze, Ravenna e Milano).

Che cos'è il «Conjunto»? E' un complesso di oltre sessanta elementi — ballerini, cantanti, musici, tecnici ecc. (costituito nel 1962, a tre anni dalla rivoluzione) — che si propone di recuperare, attraverso minuziose ricerche etno-musicologiche, e di diffondere fra la popolazione cubana, le tradizioni folkloriche — nel campo della musica e della danza — del paese, abbandonate, ma non cancellate, dai passati regimi. Lo spettacolo è montato in modo tale da offrire una panoramica del folklore cubano, nel quale si fondono elementi spagnoli e africani: da qui la suddivisione in tre cicli, quello di *yoruba*, quello *congo*, quello *rumbas e comparsas*, distinti tra loro, ma legati da un comune denominatore, che è dato da una originale capacità creativa ed espressiva.

Il primo di questi cicli — quello *yoruba* — si articola su una serie di danze di sapore mistico, che ricrea le leggende della «santeria», nei cui riti vengono evocati gli dèi, o i santi, che regolano e simboleggiano le forze e gli elementi della natura (la creazione, la maternità, la vita, la morte) ed i vizi e le virtù.

I *congos* (secondo ciclo), sono più strettamente legati alla vita terrena, al duro lavoro nelle piantagioni ed alla speranza, degli schiavi strappati, appunto, alla loro terra d'origine. I loro canti ed i loro balli sono in parte di contenuto religioso, in parte riflettono aspetti ed episodi simbolici della esistenza di questi gruppi etnici (da qui le danze di ispirazione guerresca, i canti degli schiavi ritmati dagli utensili del loro duro lavoro, le danze per attirare le forze magiche).

L'ultima parte dello spettacolo (dedicata all'esecuzione di musiche popolari moderne, trattate con spiccato gusto dell'ironia), è dedicata al ciclo *rumbas e comparsas*: la rumba, una forma musicale che serviva anche per commentare, in chiave satirica, avvenimenti politici e sociali, ci presenta aspetti della vita semplice di ogni giorno (le strade popolate di venditori ambulanti), mentre *las comparsas* (le mascherate), divenute l'emblema della danza nazionale, chiudono con un frenetico ballo collettivo — dove la fantasia dei costumi si mescola alla vivacità e semplicità delle maschere — lo spettacolo, ricreando il clima carnevalesco e delle celebrazioni — nelle strade dell'Avana in festa — del 26 luglio.

Lo spettacolo, dunque, ha un suo sviluppo progressivo che va dalla riscoperta delle radici di un importante patrimonio culturale, all'attualità culturale e politica del presente. Un'occasione opportuna per il pubblico italiano per conoscere nuovi aspetti della realtà di Cuba e consolidare l'amicizia fra i due popoli. Caloroso il successo dello spettacolo eseguito da bravi «professionisti» (i quali si dedicano, per due-tre mesi all'anno, ad altre attività: dal taglio della canna da zucchero, all'edilizia, all'insegnamento) e dell'iniziativa che lo ha portato per la prima volta in Italia.

Marcello Lazzerini

Cominciano le semifinali

Solo motivi inediti da sabato a Canzonissima

Sabato prossimo, con l'inizio delle semifinali, i cantanti rimasti in gara a Canzonissima presenteranno motivi inediti; come vuole il regolamento, essi dovranno essere non soltanto «nuovi», ma in lingua italiana, di autore italiano e non «copiati», cioè non dovranno essere rifacimenti da altre opere musicali o elaborazioni di altre canzoni. Le stesse canzoni saranno poi ripetute nelle ultime due trasmissioni delle finali.

I cantanti in gara sabato prossimo hanno già fatto la loro scelta. Mino Reitano presenterà *Cuore pellegrino*, Massimo Ranieri *Erba di casa mia*, Gianni Nazzaro *Vino amaro*, Orietta Berti, *E lui pescava*, Rosanna Fratello, *Figlio dell'amore*; Gigliola Cinquetti *Vorrei sentire la ninna nanna*.

Saranno ospiti della trasmissione Vittorio Gassman e Carrol Baker.

E' cominciata la stagione del Folkrosso

Il Folkrosso ha dato inizio alla stagione 1972-73 con lo spettacolo *Canto dell'America* con l'argentino Claudio Betan e lo statunitense Gerard Edery. I due cantanti, legati da vincoli di parentela, si sono uniti per dare un panorama completo del *folk* dell'America, sia del Nord, sia del Sud.

Il grande cineasta torna dietro la macchina da presa

Chaplin fa «Il capriccio» con Josephine e Victoria

LONDRA — E' stato confermato che Charlie Chaplin realizzerà un nuovo film, che avrà come titolo «The freak» («Il capriccio»). Chaplin conta di dirigerlo e di interpretarvi una piccola parte; i ruoli principali saranno affidati alle sue figlie Josephine e Victoria, nate dal matrimonio con la quarta moglie, Oona. Chaplin, che ha 83 anni e vive attualmente in Svizzera, spera di cominciare le riprese del film entro i prossimi mesi in Inghilterra; il produttore sarà probabilmente Jerome Epstein, uno stretto amico di Chaplin. Un portavoce di Epstein ha dichiarato che Chaplin ha quasi completato la preparazione del film e che le riprese dovrebbero cominciare molto presto. Il grande cineasta ritornerà così dietro la macchina da presa sette anni dopo aver realizzato la sua ultima pellicola, «La contessa di Hong Kong». Nelle foto: Josephine e Victoria Chaplin

Si è chiuso il Festival dei Popoli

In un film il passato maccartista di Nixon

«Millhouse: a white comedy» di Emile de Antonio documenta la collaborazione dell'attuale presidente con la CIA, l'FBI e il famigerato comitato per le attività antiamericane

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 4

Con una mordente biografia, in chiave satirica, del presidente Richard Nixon, si è concluso ieri, al Palazzo dei Congressi di Firenze, il XIII Festival dei popoli. Il film si intitola: *Millhouse: a white comedy* (cerchiamo di tradurre letteralmente: «La casa del mugnaio, una storia bianca»). L'ha realizzato il regista nordamericano Emile de Antonio, una vecchia conoscenza della rassegna fiorentina. Nel 1968, in occasione del X Festival, presentò *Nell'anno del porco*, bruciante atto di accusa contro la guerra americana nel Vietnam.

Emile de Antonio è uno dei maggiori esponenti del moderno documentarismo d'oltreatlantico, un documentarismo che si affida ai fatti e non si lascia mai trascinare in vacue verbosità. Fa parte della sinistra progressista americana e tutto il suo lavoro si richiama alla piattaforma politico-ideologica di quel movimento: un lavoro — la scoperta e la messa in evidenza delle inquietudini e delle zone d'ombra del suo paese — che è, allo stesso tempo, impegno politico e testimonianza civile.

Con *Millhouse, a white comedy*, Emile de Antonio ha riproposto al giudizio degli americani, e del pubblico di tutto il mondo, i momenti più oscuri della carriera politica di Nixon: la sua partecipazione alla maccartista Commissione per le attività antiamericane, il suo ruolo di provocatore anticomunista, i suoi stretti collegamenti con gli esponenti più retrivi del capitalismo americano, la fattiva collborazione con la CIA e l'FBI.

Il documentario non manca di denunciare anche gli aspetti più significativi della politica imperialistica di Nixon in Estremo Oriente e in altre zone «calde» del mondo, oltre alla pratica repressiva adottata all'interno degli Stati Uniti.

Il documentario è stato realizzato con l'impiego di materiale di repertorio, in parte ottenuto da operatori di cinegiornali, e in parte ripescato avventurosamente negli archivi di importanti stazioni televisive, che lo avevano «congelato» in seguito a pressioni provenienti da ambienti vicini all'attuale presidente degli Stati Uniti. Nixon, non ama molto che i suoi connazionali ricordino i suoi trascorsi, e in particolare certi scandali che furono messi a tacere nel '52 — quando entrò alla Casa Bianca, a fianco di Eisenhower — e in cui fu coinvolto insieme con un fratello: egli vuole dare di sè e della sua famiglia una immagine pulita.

Il regista è andato a frugare nella pattumiera, e ne sono usciti fuori episodi tutt'altro che edificanti della vita politica di Nixon. Il documentario ha avuto vasta eco negli Stati Uniti, dove è stato largamente impiegato dal candidato americano McGovern nel corso della sua campagna elettorale. *Millhouse: a white comedy* è stato accolto con interesse dal pubblico del Festival, anche se certe annotazioni e certe notizie erano, in larga parte scontate.

Nell'ultima giornata della rassegna fiorentina sono stati presentati altri tre documentari: *Udflytterne* del danese Jorge Ross (una attenta descrizione delle condizioni di vita di alcune famiglie di eschimesi della Groenlandia); *Die erste lektion*, del tedesco Jochen Reimen (una accorata denuncia della guerra); *The nuer*, dello statunitense Hilary Harris (un documentario sugli abitanti dell'Etiopia meridionale).

La XIII edizione del Festival dei popoli, conclusasi ieri sera, è stata caratterizzata da una larga partecipazione di pubblico, in gran parte giovani, alla proiezione dei trentacinque documentari in programma, e dal buon livello dei film presentati. Tuttavia, la manifestazione fiorentina non è riuscita ancora a superare i limiti, assai angusti, tipici di una rassegna, cioè di una vetrina «eccezionale» in cui possono gettare gli occhi solo un numero relativamente ristretto di persone. Per questo, è necessario che il Festival, se vuole assolvere un preciso compito di promozione della cultura cinematografica, si proietti ancor più verso l'esterno, allargando la sua base di partecipazione.

c. d. i.

Seminario all'Ariccia sul piano per lo spettacolo

Comincia oggi, al Centro studi della CGIL all'Ariccia, un seminario di studio sugli indirizzi di politica culturale, dell'informazione e dello spettacolo, contenuti nel programma economico nazionale 1973-1977. Al seminario, che è organizzato dal Centro sindacale unitario cinema spettacolo (emanazione della FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo) prenderanno parte quadri delle tre federazioni, esperti del settore, esponenti di organizzazioni democratiche e di categoria.

Il seminario si propone di avviare un'analisi non settoriale ma organica, che verrà sviluppata nel corso del 1973, degli indirizzi del programma, alla luce delle tendenze dominanti nell'industria culturale: da quella dell'unificazione sostanziale — sotto il profilo della produzione e organizzazione industriale — di tutto il complesso degli strumenti di azione culturale e informativa, a quella della gerarchizzazione dei mezzi, della concentrazione delle strutture produttive, dell'internazionalizzazione dei mercati.

Altro problema oggetto di analisi nel seminario sarà la condizione di lavoro nel settore, caratterizzata dall'accentuazione delle funzioni ideative e di programmazione, dall'evoluzione tecnologica in chiave di dequalificazione, dalla tendenza alla massimizzazione del profitto.

In questo quadro, che comprenderà anche l'esame delle caratteristiche dell'utenza, così come sta cercando di conformarle l'industria culturale, saranno quindi esaminati la evoluzione del ruolo complessivo della politica culturale dello Stato e gli indirizzi del programma tenendo conto degli orientamenti concreti del governo, il quale, dalla guerra Palescam alla convenzione Tristat, ha mostrato di muoversi lungo linee che trascurano completamente le poche caute indicazioni del programma.

I lavori del seminario si chiuderanno con una messa a punto prevalentemente a livello conoscitivo, delle linee alternative che le forze politiche, sindacali, culturali democratiche stanno elaborando e contrapponendo al disegno «restauratore» in atto.

Un cinema chiuso dalla polizia

A Palermo odioso sopruso contro un circolo culturale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

Con un grave provvedimento di smaccato sapore repressivo, la questura ha fatto chiudere a tempo indeterminato — addirittura ritirando la licenza al gestore — un piccolo cinema rionale della vecchia Palermo, l'«Archimede» dove da un mese, per iniziativa del Circolo «Ottobre», la *routine* del western e del *franchingrassia* veniva una volta la settimana interrotta dalla proiezione, riservata ai soci, di film e documentari del circuito alternativo.

E sono naturalmente proprio queste proiezioni che la polizia ha voluto impedire. A pretesto per la chiusura dell'«Archimede» è stata inflitti prima accampata la grottesca motivazione che, per le proiezioni del mercoledì, il gestore in definitiva cedeva a terzi la licenza del cinema che invece è personale; e poi è stata escogitata una scusa ancor più indecente: che la sala sarebbe abilitata alle proiezioni e non anche ai dibattiti che regolarmente vi seguivano.

Che cosa in realtà si nasconda dietro l'odioso provvedimento è testimoniato da due episodi verificatisi la settimana scorsa. Mercoledì mattina era arrivato a Palermo il regista Antonello Branca, recando con sè le *pizze* del suo *Seize the time* («Afferra il tempo»: un lungometraggio sulla lotta delle «Pantere nere» negli USA), che doveva essere proiettato la sera al l'«Archimede». Sull'autostrada che dall'aeroporto conduce in città, l'auto su cui viaggiava Branca veniva fermata dalla polizia, sottoposta a perquisizione, il materiale controllato minuziosamente, verificati permessi e visti, eccetera. Tutto a posto: Branca aveva il *permesso* di entrare in città col suo film.

La sera di quello stesso giorno, al cinema si è ripresentata la polizia: nuovi controlli, domande a non finire, atteggiamento chiaramente inquisitorio. Ma alla fine la proiezione non potè essere impedita. Nei quattro giorni successivi sono scattate le nuove fasi dell'operazione: prima una contravvenzione al titolare della licenza (appunto per «mancata comunicazione alla polizia della concessione del locale» al Circolo «Ottobre») e poi — ieri sera, per tagliare la testa al toro con una misura che viene contestata anche sul piano legale, perchè di competenza semmai del magistrato — l'ordine di chiusura immediata del cinema, con gravissimo danno anche per il gestore, cui viene meno l'unica e già povera fonte di guadagno. Le vivacissime proteste esplose in città avranno un seguito in Parlamento, mentre il Circolo ha deciso l'immediata ripresa delle proiezioni in un altro locale.

g. f. p.

Mostre a Roma

I notturni di Gianquinto

Alberto Gianquinto - Roma; galleria «Il gabbiano», via della Frezza, 51; fino al 14 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

Nel catalogo della mostra di Gianquinto, a Roma, c'è una fotografia a colori, scattata nello studio veneziano, semplice ma rivelatrice (forse per quel potere che Walter Benjamin dava all'occhio fotografico, con i suoi tempi di scatto e di sequenza, di svelare aspetti inconsci del comportamento individuale e collettivo).

Il pittore è fermato mentre passa davanti al quadro *Il portabandiera* (base cm. 180 per 240 di altezza): immagine di un operaio azzurro tuta che viene avanti, con una bandiera rossa flottante, in uno spazio grande e vuoto, colore ocra d'oro solare.

Per uno strano effetto di relazione tra situazione reale e situazione dipinta, mentre la figura dipinta appare concreta e certa quella del pittore è fantasmagorica gracile e flou come quelle che dipinge. Si dirà che è l'effetto molto normale di una fotografia di movimento, ma figure fantasmagoriche e flou sono tipiche di tutti i quadri attuali di Gianquinto, a cominciare dal più complesso quadro di racconto della mostra, *La marcia* del 1970-72 (che è uno sviluppo, nello stesso formato di cm. 300 per 200, di un quadro del '70, *Sugli spalti*).

Ma la qualità poetica fantasmagorica e flou delle figure di Gianquinto si deve al lungo sguardo di un occhio che è quello dell'immaginazione lirica e non quello fotografico: a portare avanti le cose umanamente necessarie e durevoli sono spesso uomini assai gracili e vulnerabili ma la cui concentrazione sensibile e ideale sulle cose è tale che riescono a *dare forma* a immagini di vita e di lotta per cambiare la vita che hanno una certezza, una sostanza e una durata imprevedibili. Nella fotografia di Gianquinto nello studio, il pittore sembra consegnarsi tutto alla sua opera, a quel poco o molto della vita cui è riuscito a dare forma pittorica.

Gli altri quadri belli della mostra sono dei «notturni»: pochissimi oggetti, grandi spazi, intensa tessitura del colore ocra, rosso, nero, bianco, un po' di azzurro bagnato di notte: sono i colori di Gianquinto da sempre, dalle prime caprette picassiane ai quadri emblematici sulla vergine algerina Gjamila torturata dai francesi.

Gianquinto ha sempre amato assai il «notturno» come forma pittorica: oggi, forse di più, e in quadri di grandi dimensioni quasi che nel «notturno» ci si potesse entrare. Gianquinto ama le grandi ombre della vita e della storia, ombre che fanno tragiche partizioni nette, o stai di qua o stai di là. E' su questa soglia dell'ombra che liricamente egli colloca le sue figure e i suoi oggetti pochi e necessari, e che pigliano così lo spicco delle cose illuminate tangenzialmente: sono certe ma sono anche provvisorie, non c'è nessuna garanzia che durino se noi non le difendiamo. Così è del *paniere* della vita quotidiana, della rossa bandiera, del verde della terra e dell'azzurro del cosmo, dello strumento per far musica, della falce e martello che devono stare unite chè, allora, la falce può anche farsi luna nelle notti di una lunga estate umana. C'è davvero tutto questo nel gran lirismo, dopo Picasso Matisse e Chagall, del quadro titolato *Il paniere* che è una costruita finestra su un mondo possibile, da conquistarsi. Il senso duro, severo, quasi funebre, di questa lotta Gianquinto lo dà in alcuni quadri piccoli e, in particolare, nell'immagine d'una lapide, sulla quale è graffito il nostro anno 1972, una lapide che affiora da grandi ombre ed è guardata da una spada sguainata.

Non tutti i quadri della mostra sono come *Il paniere*, *Il portabandiera*, *Notturno* e *Il sonno* dove la grande dimensione è sostenuta da una tessitura di colore molto intensa per immaginazione e tecnica. La tendenza a dilatare il momento lirico, a fare grande comunque, sulla spinta delle idee e dei sensi che hanno portato alle forme dei quadri più poetici, porta anche a immagini la cui tessitura è debole, «smagliata», privata di quelle relazioni tra pieno e vuoto, tra luce e ombra che sono del Gianquinto lirico migliore.

Dario Micacchi

le prime

Musica

Urbini-De Fusco all'Auditorio

Diremmo che il primo, vero e importante concerto della stagione si sia avuto domenica, all'Auditorio, con il maestro Pierluigi Urbini sul podio, al posto di Herbert Albert indisposto.

Urbini, con piglio proprio da grande direttore (e il pubblico lo ha lungamente applaudito), ha realizzato una straordinaria esecuzione della *Quarta* di Bruckner («Romantica»), proiettata ben oltre i limiti di innocenza e di candore solitamente fissati intorno a questo musicista. La noterella di presentazione, diffusa dal «programmino», mirante piuttosto ad ingiuriare che a celebrare Bruckner, non si era degnata nemmeno di riferire l'anno di nascita della *Quarta* brucknerlana, che precede persino la *Prima* di Brahms, oltre che tutte le più importanti *Sinfonie* di Dvorák e Ciaikovski.

L'Urbini ha centrato bene questo momento inedito, nascosto nella *Sinfonia* di Bruckner, rivelandolo con folgorante lucentezza.

La *Quarta* dura più di un'ora, e presenta enormi difficoltà, accresciute anche dalle frequenti pause, pericolosissime alla continuità del discorso. Ma il direttore aveva della *Sinfonia* una così chiara e unitaria visione che nella lunga ora si sono mirabilmente fuse le sonorità più massicce e grandiose con quelle più lievi e filiformi, in una modernità di atteggiamenti che a volte pareva già dischiudere l'orchestra di Sciostakovic.

Dopo Bruckner si sono scatenati, come un ciclone, i vent'anni di Prokofiev il cui secondo *Concerto per pianoforte e orchestra* (1913) ha consentito a Laura De Fusco — una grande pianista — di dare una prova estrema della sua soggiogante e inquietante bravura. Basterebbe la «cadenza» del primo movimento a trasformare la De Fusco in una «strega» della tastiera. Ma al virtuosismo più acceso corrisponde una forza musicale eccezionale. E in ciò sta la verità e l'importanza di tutto il concerto all'Auditorio: l'aver raggiunto risultati altissimi, completamente al di fuori di quel mondano divismo spesso incombente su manifestazioni del genere.

Innumerevoli le chiamate sia al direttore che alla pianista insistentemente richiesta di *bis*. Ma che altro avrebbe potuto suonare?

e. v.

RAI TV

oggi vedremo

FILM-INCHIESTA N. 4 (1°, ore 21)

Il telefilm di questa sera si intitola *Indagine su una rapina* e ricostruisce un drammatico episodio di cronaca avvenuto a Torino. Quattro giovani decidono di compiere una rapina e scelgono il negozio di un orefice: i ragazzi si introducono nel laboratorio del gioielliere poco prima della chiusura serale e uccidono il proprietario che accenna a ribellarsi. Raccolto il magro bottino (meno di ventimila lire), i quattro si allontanano in fretta e furia, ma non abbastanza, e, difatti, poco dopo la polizia li cattura al termine di una drammatica battuta.

SOTTO PROCESSO (1°, ore 22)

Va in onda questa sera un dibattito che ha per tema *La denuncia anonima*, un fenomeno che ha nel nostro paese una certa diffusione, sintomatico di una unanime sfiducia nella macchina della giustizia. Un malcostume ne trascina un altro di ben più vaste proporzioni e così nasce, nel cittadino, il ben giustificato timore di venir coinvolto in faccende con le quali egli non ha nulla a che vedere. E così, la maggioranza sceglie la via dell'omertà o della denuncia anonima (che spesso serve a scaricare i complessi di colpa per aver taciuto). Sarà molto difficile che i dirigenti della RAI permettano alla trasmissione curata da Giulio Macchi di approfondire il fenomeno, e di mettere in discussione le fatiscenti strutture della «giustizia» italiana.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 I corsari «L'olonese» - Telefilm
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Una visita dallo spazio
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 La fede oggi
19,15 Antologia di sapere
19,45 Telegiornale sport Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Film-inchiesta n. 4 «Indagine su una rapina» Telefilm
22,00 Sotto processo «Denuncia anonima» Quinta puntata del programma curato da Giulio Macchi e Gaetano Nanetti
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro
21,30 Io compro tu compri Seconda puntata
22,15 Allo police «Un pranzo per il commissario» Telefilm. Regia di Michel Struger Interpreti: Guy Trejan, André Thorent, Fernand Berset, Claude Ruben

Radio 1°

GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,28: Corso di spagnolo; 6,45: Almanacco; 6,50: Come e perché; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 12,10: Via col disco; 13,15: Megavillaggio; 14,10: Zibaldone italiano; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Programma per ragazzi; 17,05: Il girasole; 18,55: I tarocchi; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Concerto in miniatura; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: «La cena delle beffe» di S. Benelli. SECONDO

Radio 2°

GIORNALE RADIO: Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori; 8,59: Prima di spendere; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori; 9,50: «Mademoiselle Coco»; 10,05: Nuove canzoni italiane; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carara; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 20,10: Radioschermo; 20,50: Supersonic; 22,40: «Madame Bovary»; 23,05: La staffetta; 23,20: Musica leggera

Radio 3°

Ore 9,30: Musiche di Boyce; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Concerto; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,30: Ritratto d'autore; 15,30: Concerto; 16,20: Musiche italiane; 17,20: Classe unica; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Cosa cambia nel Mezzogiorno; 19,15: Concerto serale; 20,15: Musiche di Marcello; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Musica del nostro tempo; 22,15: Discografia; 22,40: Libri ricevuti.

Guglielmone

qualità e tradizione

dal 1885